

Paola Pivi. *Tulkus 1880 to 2018*

Negli ultimi decenni l'interesse dell'arte contemporanea nei confronti delle immagini buddiste è cresciuto in modo esponenziale. Dal fascino esotico del simbolismo iconografico buddista passando per approcci più concettuali e filosofici, fino agli interessi più superficiali e di mercato, gli artisti hanno dovuto affrontare questa pratica filosofica e religiosa e l'hanno usata per trasformare le immagini in qualcosa d'altro: le loro opere d'arte.

L'approccio di Paola Pivi a questo mondo di simbolismo filosofico e religioso segue una traiettoria nettamente diversa e peculiare. Nel suo progetto *Tulkus 1880 to 2018*, l'artista ribalta l'approccio convenzionale al mondo buddista "straniero" creando una serie completa di opere dove la sua presenza dell'artista viene come distillata e resa effimera in vere e proprie "opere d'arte senza arte".

È come se l'artista avesse apprezzato la grandezza del soggetto, ricercando e raccogliendo la "manifestazione" del suo viaggio artistico e lasciando che si esprimesse per quello che è, senza far nulla o aggiungere, togliere o mutare il significato originario di queste immagini.

I ritratti dei tulku tibetani (considerati reincarnazioni dei maestri^[1]) che hanno attirato l'attenzione di Paola Pivi fanno parte della grande numero di immagini religiose comuni a tutte le zone buddiste tibetane e alle aree dove il buddismo tibetano è presente (Tibet, Gansu, Qinghai, Sichuan, Yunnan, Mongolia interna ed esterna oltre a Buryatia, Kashmir, Ladhak e altre aree di India, Bhutan e Nepal).

Le immagini fotografiche sono diventate parte del tradizionale continuum pittorico. Tra gli oggetti legati a rituali e offerte, dipinti formalizzati, noti comunemente come *thangka*, vengono creati per essere d'ispirazione e aiuto alla meditazione e spesso sono circondati da magnifici broccati. I *thangka* vengono considerati rappresentazioni fisiche del verbo, corpo o mente di Buddha e vengono consacrati ritualmente in una cerimonia (*rab gnas*) in cui una divinità penetra l'immagine stessa.

A partire dall'introduzione della fotografia, tuttavia, per consacrare gli altari domestici, sono apparse nelle case tibetane anche riproduzioni fotografiche. Le icone fotografiche oggi sono persino più visibili e diffuse delle immagini consacrate del Buddha. Le fotografie svolgono un ruolo simile a quello dei primi dipinti *thangka* nella diffusione del potere religioso rappresentato dai tulku. In altre parole, queste immagini hanno lo stesso potere di un vero e proprio tulku.

Il progetto *Tulkus 1880 to 2018* vuole essere una summa di fotografie di tutti i tulku del mondo, dall'inizio della fotografia a oggi. Si tratta di un lavoro colossale che ha visto un team di esperti internazionali al lavoro per tre anni raccogliendo, cercando e catalogando migliaia di immagini nel mondo. Si tratta del primo tentativo di censimento esaustivo dei tulku di tutte le scuole buddiste tibetane, condotto fin nelle aree geografiche più estreme. Inoltre, si tratta di un'impresa unica e senza precedenti, che lega la ricerca accademica al mondo dell'arte contemporanea nell'organizzazione e presentazione consequenziale di queste immagini in un contesto di arte contemporanea.

La raccolta sta avvenendo in tutto il mondo, con immagini trovate in templi, musei, archivi, studi, ecc., ma anche prese in prestito da privati, scansionate e restituite, o scattate da fotografi professionisti in templi o circostanze private.

Queste immagini raccontano la diaspora tibetana, descritta in un apparentemente caotico sistema visivo dove le immagini dei tulku parlano con lo stesso potere di spiritualità al di là di passato, presente e futuro. È un coro di voci singole, una cacofonia perfetta, con suoni tutti differenti che si uniscono in un frammento di spazio-tempo.

Paola Pivi funge da direttrice d'orchestra in questo progetto, mettendo assieme migliaia di immagini per creare una lettura visiva di questi esseri potenti, ma anche - attraverso i sottili dettagli delle fotografie: particolari architettonici, decorazione di troni, oggetti religiosi, oggetti comuni, abiti, posture, espressioni facciali, sguardi o linguaggio del corpo - creando una narrativa dinamica e non convenzionale della storia della cultura tibetana.

Le fotografie raccolte per questo progetto saranno esposte in diversi formati: circa 200 in formato grande, 600 in formato medio e 700 in formato piccolo, ciascuna accompagnata da informazioni biografiche sul tulku e una didascalia.

Al centro delle fotografie verrà anche esposto uno straordinario e antico thangka tibetano attentamente selezionato che rappresenta un importante tulku con il suo lignaggio: un simbolo del legame diretto di queste fotografie con l'antica tradizione artistica dei ritratti dei tulku tibetani sacri, un memento della tradizione originale dello sguardo misericordioso.

Le tappe della mostra

La prima mostra, al Castello di Rivoli, sarà composta da circa 1000 ritratti di tulku. Il progetto verrà poi sviluppato in mostre successive per i prossimi anni fino al suo completamento finale che comporta un obiettivo di oltre 1500 ritratti. La mostra seguente sarà allestita nel 2013 e occuperà entrambi i piani del Witte de With Center for Contemporary Art di Rotterdam, co-commissionario del progetto assieme al Castello di Rivoli Museo d'arte Contemporanea. La rassegna verrà accompagnata da un opuscolo tascabile con una selezione di ritratti, oltre a un simposio da tenersi nelle settimane seguenti al vernissage. Il progetto di una biblioteca e un film creati a partire dal materiale della ricerca raccolto nel corso degli anni porterà poi alla personale di Paola Pivi al Witte de With Center. I progetti della biblioteca e del film verranno mostrati al Witte de With per la durata della mostra al Castello di Rivoli.

Ufficio Stampa Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea

Silvano Bertalot - Manuela Vasco

T +39.011.9565209 - 211, C +39.3387865367, E press@castellodirivoli.org, s.bertalot@castellodirivoli.org

www.castellodirivoli.org; www.castellodirivoli.tv